



Erika Cancellu

Alcune particelle dell'ayoreo

(*work in progress*)

1 Introduzione

L' ayoreo è una lingua di tipo Zamuco, parlata in Bolivia e Paraguay dalla popolazione omonima, ossia all'incirca da 4500 persone¹. Una grammatica sistematica completa non sembra esistere ancora, nonostante i primi lavori su di essa risalgano agli anni 50 del XX secolo, come risulta, tra l'altro, da un articolo di J. Briggs², (1973, datato nell'approccio, ma utile per la storia degli studi sull'argomento e i riferimenti bibliografici).

Nel presente contributo si tenta di offrire un tassonomia delle seguenti particelle che appartengono a questa lingua: *Enga (nga, ga)*; *mu (muñi)*; *gusu (gu)*; *a*; *ta*; *e*; *te*.

Si è tenuto certo conto del lavoro della Briggs, ma si sono sviluppate, soprattutto, alcune osservazioni di Bertinetto, presentate martedì, novembre 11, 2008.

1.1 Premessa metodologica

Le particelle sono una parte relativamente negletta degli studi: si pensi al caso del greco classico, in cui, nonostante gli studi linguistici risalgano all'antichità e vantino una bibliografia sterminata, la prima classificazione organizzata secondo criteri scientifici e completa risale solo al 1934, grazie al monumentale e classico lavoro di

Per questo lavoro, si ringraziano la dottoressa Valentina Bambini per i suoi preziosi consigli e il dottor Luca Ciucci per la sua cortesia. Soprattutto, si vuole ringraziare il Professor Piermarco Bertinetto per la sua disponibilità e pazienza nel discutere questo lavoro. Grazie.

¹ I dati si possono ricavare dal sito SIL. Per ulteriori informazioni di ordine antropologico-linguistico, cfr. wals.info/languoid/lect/wals_cod_ayr

² Briggs, 1973, pgg. 155 sgg.

Denniston.

Per la definizione di “particella” ci si è rifatti a quella data dalla “Grande grammatica italiana di consultazione” (1995)³; si è privilegiato un approccio di tipo pragmatico-discorsivo, richiamandosi agli studi di Beretta (1984), Schrifin (1987) e soprattutto (2001)⁴, Bazzanella (1995) e Lenk (1998).

I parametri scelti nella presente nota per classificare i marcatori discorsivi sono stati:

- 1) La realizzazione fonetica, che può subire erosioni nello stile informale-colloquiale.
- 2) La collocazione all'interno della frase o, per meglio dire, del discorso (non sempre è stato possibile determinare in maniera esatta quali fossero i confini delle frasi).
- 3) Il significato e la funzione discorsiva.

Si è lavorato su un corpus di trentadue racconti, di cui i primi trenta parte di una raccolta⁵, gli ultimi due sono stati prodotti liberamente da un parlante ayoreo e raccolti da P.M. Bertinetto durante una permanenza in Bolivia.

Come classificazione di riferimento per il valore delle particelle si è presa quella elaborata da Schrifin (2001).

1.2. I limiti

Prima di procedere, è doveroso rendere conto dei limiti di questo lavoro.

Il più evidente è la mancanza di conoscenza dello stesso ayoreo, per esempio nella sua evoluzione diacronica, che avrebbe consentito di comprendere meglio, per esempio, il comportamento di *a*, *e*, *ta* e *te*, e dei rapporti che intercorrono tra *a*, *aja* e *ta*.

Per quanto riguarda *e*, forse si è di fronte a un fenomeno di prosciugamento di

³ Bazzanella, III, 1995, pgg. 225-260

⁴ Pgg. 54-75

⁵ “Quiero cuntar algunos cuentos del Beni” (QCCB), fascicolo suddiviso in due tomi che raccoglie, peraltro, racconti della popolazione ayoreo, che non è stanziata nel dipartimento del Beni. I racconti saranno indicati con un numero progressivo.

qualche altra particella discorsiva, ma è impossibile ricostruire quale sulla base delle nostre conoscenze.

Infine, un altro limite da tenere in considerazione è sicuramente la limitatezza del corpus preso in esame.

2 Due particelle coordinative.

Due delle particelle presentano comportamenti molto simili e sembrano andare soggette a fenomeni analoghi.

Di esse Briggs (1973) dice: “...elements of the linear sequence of events are usually grouped in PERIODS marked by the connective *enga* (and), *mu* (but) and *jeque* (and).”⁶

L'analisi della particella *jeque* esula dagli scopi di questo contributo, ma risulta chiaro dall'analisi del corpus di racconti ayoreo come le particelle *enga* e *mu* siano entrambe usate come connettivi, pur avendo una funzione differente: “when the sequence progresses normally /enga/ is used, when events do not go ahead as the speaker expected or if there is no forward progression when the speaker thinks should be, /mu/ is used”⁷.

Entrambe, infatti, hanno valore coordinativo e presentano un comportamento simile, potendo trovarsi anche all'inizio di frase o dopo nomi o verbi, purché la frase precedente sia “finita”.

2.1. *Enga*

All'interno del corpus, questo segnale discorsivo si trova 212 volte realizzato come *enga* e 31 volte come *nga*, tutte nei racconti liberi, e una sola volta come *ga*; probabilmente, in questo caso, la /n/ è solo evanescente, tanto è vero che neanche dopo molti ascolti si è riuscito a determinare con esattezza se venisse realizzata o meno.

Enga si trova come segnale coordinativo tra le frasi, anche qualora siano di tipo temporale, solitamente senza che siano usate altre particelle dello stesso genere.

In realtà, esistono due casi in cui si trova usato in unione con *muñi*, p.e. nel racconto 24:

⁶ Briggs, 1973, pgg. 160-1

- (1) *muñi enga uchade yure ome iji*
 ma COORD esce PREP LOC
 “ma/e gli uscivano le budella di fuori”

Anche nella “storia di Ugobedai” si trova un costrutto simile, ma *enga* si trova impiegato prima di *muñi*:

- () (...) *Pijné aja ujétibite bisideque nga mu uate a chi tibité gujé*
 P. LOC che grida [esit] invano COORD. ma questa ... che grida

“Pijnè gridava invano, ma lei gridava per questo motivo”

Proprio quest'ultimo racconto è particolarmente interessante per il comportamento di *enga*. In questa breve storia, *enga* non si trova sempre impiegato nel modo atteso, ed è proprio qui che presenta il maggior numero di realizzazioni fonetiche differenti. Le prime tre volte il parlante articola chiaramente la forma *enga*, dopo di che il narratore usa sempre la forma *nga*, che pare corrispondere a un registro meno formale del precedente.

2.2 *Muñi, mu*

Contando le attestazioni di questa forma, si trova molto più spesso *mu* (89 attestazioni) rispetto a *muñi* (2), ma non è possibile capire se *mu* sia risultato di una sincope a partire da *muñi* o se la sillaba *ñi* sia un rafforzativo.

La risposta non viene neanche dai sintagmi che contengono più particelle, dato che con *gu*, *gusu* ed *enga*, si trovano indifferentemente entrambe le realizzazioni, cfr. gli esempi (1), (2) nel precedente paragrafo e il prossimo dal “racconto di Isedè”:

- (3) (...) *mu mu nga ore chajire yupi-tigo iji ore*
 ma COORD 3.PLguarda segni-INDET.PL LOC 3.PL
 [si sente *nu mu*]

“ma videro dei segni sui loro corpi”

Nonostante la brevità del corpus, quindi, possiamo vedere sicuramente un'omogeneità di comportamento tra le due particelle, cosa che non ci consente di acclarare se derivino l'una dall'altra.

Dal punto di vista semantico, le due particelle appaiono come due sinonimi. Si tratta

⁷ Ibidem. Pgg. 161

di una coordinativa di tipo avversativo, che presenta un comportamento simile a quello di *enga*. Anche se nei racconti non si trova mai dopo una frase di tipo temporale, non è possibile escludere che si possa trovare in casi come “era notte, ma si vedeva”, o casi simili.

Per concludere, la particella *mu* presenta un comportamento simile a quello di *enga* e, solitamente, si trova come coordinatore tra due frasi. In alcuni casi, sembra rafforzata da *enga*, per quanto non è chiaro se le due particelle mantengano il proprio “standard” qualora ricorrano insieme, vista la differenza di comportamento nei racconti liberi.

3 *Gu, gusu*

Gu e *gusu* sono attestate in situazioni interscambiabili, 12 volte *gu* e 6 *gusu*. Il significato di questo segnale discorsivo è “solo”, “solamente”, e si tratta di un focalizzatore.

Nel racconto 23, *gusu* è usato come avverbio di modo:

(4) Napoleon todoujetiga gusu iji cuchabasui i-guijnai iji dejade.

N. teme COMP solo LOC aereo 3-casa LOC notti.

“Napoleon aveva paura a star solo nell’hangar di notte.”

Anche qui, peraltro, come nel caso di *muñi*, non è del tutto certo che *gu* sia davvero derivato da *gusu*. Il fatto che con *enga* e *muñi* si trovi solitamente posposto *gusu* e mai *gu*, fa supporre che con altre particelle preposte si tenda a mantenere *gusu*. La forma *gu* non si trova mai posposta a queste particelle, e l’unica volta in cui è preposta ad *enga*, nel racconto 27 riga 6, i due segnali sono separati da confine di frase.

Probabile, comunque, si tratti della medesima particella, di cui una viene usata in espressioni standardizzate e prima della parola “questo”. Ambedue le forme sono focalizzatori, e si trovano solitamente nell’immediata vicinanza della parola che evidenziano, di solito precedendola,⁸

(5) Gusu ujé ore chise iguidé pei ujé catá-ja piagó catade”⁹

solo che 3.PL trova camicia pezzoche (s’)impiglia-LOC

⁸ Un’eccezione è nel racconto 15: (5a): que changureta Dupade gu (che NEG confida Dio solo.) “che confida solo in dio”

⁹ Racconto 10.

“Trovarono solo il pezzo della camicia rimasto impigliato durante la fuga.”

(6) Gusu ute ¹⁰

“solo questo”.

Nel racconto 15, non è chiaro se *gu* sia posposto come enclitica di tipo locativo al verbo:

(7) Guído chojninga-me dacoté: --A yicha-gu tié te jne.-- chojnínga.

Guido dice-PREP 3-sposa ESCL pescò-LOC? fiume questo dopo dice

“Guido disse alla sua sposa: -Vado al fiume a pescare.”

o se vada a interessare come focalizzatore le particelle successive, visto che con *te* si trova anche in altri casi. E' sicuro che, almeno una volta, con *te* assume valore locativo, tanto da essere usato addirittura al posto di un nome concreto:

(8) Josí-pise eti arócojna-quedejnai iji te gu.

pensa -fortemente COMP caimano-differente LOC questo luogo¹¹

“Pensava fortemente che ci fosse un altro caimano in quel luogo”.

Si trova anche dopo le coordinative:

(9) Pota jetiga chicho. Mu gusu ajñunie gare uje chijna.

vuole COMP tira ma solo pallottole due che porta¹²

“Voleva sparargli, ma aveva con sé solo due pallottole”.

o in forme avverbiali dopo la coordinativa “*enga*”, p.e.:

(10) chijna da-quesei enga gusu

porta 3-coltello COORD solo¹³

“ma porta un solo coltello”

Nel racconto 30, (11), “*Bijna dirica gu*” (perdi ieri...), è usato come focalizzatore dopo un segnale temporale.

4 A

A si trova 23 volte, di cui alcune sono abbastanza problematiche. Può assumere

¹⁰ Racconto 23.

¹¹ Racconto 10.

¹² Racconto 24.

valore di tipo modale, enfatico-interrogativo. Un buon esempio del suo utilizzo come esclamativa si trova nel racconto 20:

(12) ¡Y-apa a, jeuque!

1-padre ESCL rospo FOC?/PST?

“Padre, un rospo!”

Per l'uso interrogativo:

(13) Ja toi a?

INT “morire” N INT¹⁴.

“Ma è morto?”

Alcune volte, questa particella viene realizzata come *ap* nel testo scritto, :

(14) ¡Ap areque Sérgio!

ESCL bene Sergio¹⁵

“Che fortuna per Sergio!”

anche se il parlante ayoreo da cui sono stati letti questi racconti pronuncia solo *a*; peraltro, pare di sentire una /p/ in un contesto enfatico¹⁶:

(15) Uague chojnínga: --¡A(p) areque cojnõi!

gruppo dice ESCL bene gente.

“Il gruppo esclamò:- Che fortuna ragazzi!”.

Si può ipotizzare che la /p/ sia traccia di qualche segnale discorsivo originario dalla cui erosione sarebbe derivata l'esclamazione *a*.

La coesistenza dell'uso enfatico e interrogativo, non è punto problematica: si pensi alle particelle del greco classico, che assumono il significato enfatico e interrogativo insieme. Si può trovare con altre particelle interrogative, cfr. esempio 13.

A può assumere anche valore modale, cfr. racconto 30:

(16) uje chi ore cuchabasui a di jne. Enga a tōraji Tumichucua.

che narra v3.PL aereo MOD va poi COORD MOD arriva T.

“era corsa voce che sarebbe arrivato un aereo da Tumichucua.”

Il problema è che non si può quasi mai capire, se non dal contesto, quando la particella

¹³ Racconto 17.

¹⁴ Racconto 5.

¹⁵ Racconto 13.

assuma valore enfatico e quando modale, sempre ammesso che si tratti della stessa particella e non di un omofono.

Anche la parentela con la particella locativa *aja*, può a volte realizzarsi come *a*, cfr. racconto di Ugobedai:

- (17) nga ... a(ja) cuchisó yu tojne a jecuje
persone anche COORD LOC animale io anche... da allora
“Diverrò anch’io, da persona che sono, un animale.”

ma è probabile che si tratti di mera omofonia.

Sempre con valore locativo, nel racconto 5, vi 'è un'altra attestazione molto interessante: il testo scritto riporta *ta*, ma il parlante, interrogato al momento della registrazione, ha affermato che è da preferirsi la particella *a*, come effettivamente pronuncia nella lettura del racconto.¹⁷

Altre volte *a* è semplicemente un marcatore fatico:

- (18) --Ísenga a ca ajé cuchá-rique jne enga.
FAT NEG uccidere.N cosa-INDET poi COORD¹⁸.
“Mi sa che non prenderai proprio nulla!”

5 *Ta*

Ta si trova realizzato come locativo 4 volte, come per esempio nel racconto 26:

- (19) (...) Leoncio acote aja ta
(...) L. sposa verso là
“travolge la sposa di Leoncio verso di là”

In una di queste realizzazioni risulta problematico capire se sia usata al posto di *a*, come si è visto nel paragrafo precedente.

Due volte sembra avere valore di deittico, per esempio nel racconto 27:

- (20) enga ojnai ta chata-rasa-ja
COORD puntura ... aiuta-MODAL-LOC

¹⁶ Racconto 8.

¹⁷ “Oriechoquí ta (parlante realizza A) potá jeta chacá-ja ore iguijnai.” (bandito LOC vuole COMP entra-LOC 3.PL casa).

“ma proprio una puntura lo avrebbe aiutato”

A parte vanno indicati i casi in cui *ta* assume valore di ideofono in situazioni sentite come paurose, forse per assonanza con il battere dei denti, come nel racconto 22:

- (21) chajuguí-pise y-agute uga-quedaenai enga o ta ta ta me
spezza-ELAT .cuore serpente-differente COORD IDEOF. PREP
“Pfui! Pacho, me la sono davvero fatta sotto, tremavo tutta.”

oppure:

- (22) Enga cho ta ta ta
COORD va IDEOF
“Ahi!”

6 E

Come nel caso di *a*, le attestazioni di questo segnale discorsivo sono quanto mai problematiche. E' forse frutto del prosciugamento di altre particelle, ma è impossibile sapere quali.

Nel dizionario dell'ayoreo, “e” prende solitamente il significato di “già”, significato con cui è attestata ben 43 volte nel corpus preso in considerazione, e si trova spesso posposto a una particella coordinativa. Talvolta, però, non è chiarissimo se assuma esattamente il significato di “dunque”, quindi di coordinativa temporale, o di “già”, e quindi sia un avverbio temporale¹⁹.

Ecco qualche esempio:

- (23) E dire garitíode uje que cucha arágajñú-raque
... giorno sette che NEG cosa carne-INDET
“Era già una settimana che mancava la carne nel loro villaggio.”

Qui si trova ad inizio della frase e assume valore di particella temporale, come anche nell'esempio seguente:

- (24) E ore chimo cuchabasui. Ujé e doi jnumi, cojñone ore sose yui.

¹⁸Racconto 15.

¹⁹ Per un comportamento simile confronta anche gli avverbi di tempo in greco. Cfr. LSG s. v. ἔτι

... 3.PL vede aereo che ... va sotto gente.PL 3.PL avvicina là²⁰.

“In quel mentre, videro l’aereo che si abbassava e la gente si fece sotto per vederlo meglio.”

Può inoltre coricorrere con le particelle coordinative; come *nga* nel racconto di Ugobedai:

- (25) *nga e checare e checare-re nga chi aní(r)e cuchisó*
e... trasforma... trasforma-RIFL COORD qualunque animale
“Mi trasformerò; mi trasformerò in qualunque animale”

o come *mu* nel racconto 27:

- (26) *Mu e abi tu uje ejnaretagui-pise enga ojnai ta chata-rasa-ja*
ma... figlio è che malato-ELAT COORD puntura... aiuta-MODAL-LOC.
“Suo figlio, invece, si era ammalato gravemente e una iniezione lo avrebbe aiutato.”

Non è chiaro se possa assumere valore locativo, valore che spesso ricorre con quello temporale-deittico, come parrebbe nel seguente esempio:

- (27) *uje e putugutoi u.*
... felino è²¹.
“vide che si trattava di un grosso felino”.

Non si riesce nemmeno sempre a distinguere quando sia un segnale fatico di esitazione e quando abbia un valore di tipo diverso, per esempio enfatico²², che pare emergere sei volte:

- (28) *--;Yi-Dupade e, aroque pioi aja uéchai uñai!*
COORD dice 1-dio... manda!fuoco verso lato altro.
“Dio mio, spingi il fuoco verso l’altro lato!”

Una volta la si trova dopo la particella *te*, cui è dedicato il paragrafo seguente, ed ha probabilmente valore di interrogativa, anche se non è proprio facile comprendere cosa voglia dire:

- (29) (...) *iji cuchabasui batigai te e? chojnínga*

²⁰ Racconto 6. Dopo “*gujè*”, che è un pronome relativo, si trova spesso, cfr. racconto 23, esempio (8) etc.

²¹ Racconto 23.

²² Cfr. racconto 15: (29a) “-Dupade e, e ingome ua ujétiga átaja yu” (Dio prego 2 comp. Aiutare N/aiuta!1) “Dio, ti prego, aiutami a catturare un pesce!”

LOC aereo pista questa ... dice²³ .

“(Siamo sicuri che non ci siano vacche) su questa pista?”

Probabilmente, nel racconto 11 ha valore enfatico:

(30) ¡E ajnangoque! ¡Chû!

... ferito ESCL.

“S ei ferito, accidenti!”

e forse anche in altri dove non si capisce se assuma valore interrogativo²⁴:

(31) ¿Je yi-pesu-tique e?

INT 1-‘fare’.N-INDET ...

“Cosa potrò mai fare?”

E' forse la particella sulle cui realizzazioni sul cui uso rimangono più zone d'ombra, che solo l'analisi di un corpus più ampio potrebbero illuminare.

6 *Te*

Troviamo questa particella cinque volte con valore locativo, come per esempio nel caso riportato nel paragrafo dedicato a *gusu*, dove compariva preposto.

Molto probabilmente si tratta di una particella locativa di tipo deittico; si trova usato in questo senso 21 volte, e in questi casi risulta sempre posposto, cfr. racconto 6:

(32) (...) iji cuchabasui batigai te e? chojnínga

LOC aereo pista questa ... dice

“(...) su proprio questa pista? Dice.”

7 Conclusioni

Sulla base dei dati analizzati, non è possibile arrivare a un risultato definitivo, spiegando in modo soddisfacente l'utilizzo di tutte le particelle prese in considerazione e della loro collocazione all'interno della frase.

Per particelle come *enga* o *muñi*, il corpus, per quanto limitato, ci consente di

²³ Racconto 6, esempio (25) , ma non è detto, potrebbe anche avere valore locativo e rafforzare *e*.

²⁴ Racconto 9.

stabilire un significato e una collocazione abbastanza omogenei; per quanto riguarda *a*, si può avanzare l'ipotesi che esistano degli omofoni che si sono evoluti a partire da particelle in origine differenti, mentre il comportamento di *te* sembra quello di una deittica-locativa.

Di *gu* e *gusu*, la somiglianza di distribuzione all'interno della frase porterebbe a pensare che si tratti della stessa particella; per quanto riguarda il significato, si tratta probabilmente del medesimo.

Ta presenta il comportamento tipico di una particella deittico-locativa; ma il corpus è troppo limitato per comprendere se possa avere anche funzione di focalizzatore vero e proprio, come *gusu*. In qualche caso potrebbe essere la forma rafforzata di *a*, ma si tratta di un'ipotesi da verificare.

E, in assoluto, presenta il comportamento più difficile da classificare; si possono solo indicare delle linee di tendenza.

Per tutte le particelle, sarebbe necessaria un'analisi su un corpus più ampio di testi, per poter fugare dubbi e comprenderne meglio il comportamento.

Possiamo tentare di riassumere le principali accezioni riscontrate per ciascuno dei segnali discorsivi analizzati nella tabella sottostante, che contiene una classificazione ispirata a quella offerta da Schriffin (2001: 54-75).

Avverb. Mod.	Avverb. Temp.	Avvers.	Coord.	Coord. Temp.	Enf/ Int	Foc	Loc	Modale
gu	e	Mu	enga	e	a	Gu	gu	a
gusu		muñi			e	gusu	a	Gu
							ta	gusu
							te	

📖 Riferimenti Bibliografici

- Bambini, Valentina (2002), *Discourse Markers in Expanded Information Structure Model*, in Quaderni del Laboratorio di Linguistica, 3, pgg. 260- 269.
- Bazzanella, Carla (1995), *I segnali discorsivi*, in L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (eds.), *Grande Grammatica di Consultazione*, vol. III, Bologna, Il Mulino, 225-257.
- Berretta, Monica (1984), *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in L. Coveri (ed.), *Linguistica Testuale*, Atti del XV Congresso della S.L.I., Roma, Bulzoni, 237-254.
- Blomqvist, Jerker (1969) *Greek Particles in hellenistic prose*, Lund, CWK Gleerup

- Brinton, Laurel J. (1996), *Pragmatics Markers in English: Grammaticalization and Discourse Functions*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Brinton, Laurel J., (1988), *The development of english aspectual sistem: aspectualizer and post-verbal particles*, Cambridge, Cambridge University Press
- Denniston, John Dewar (1934) *The Greek Particles*, Oxford, Clarendon
- Dikken, Marcel den (1995), *Particles: on the syntax of verb-particle, triadic, and causative constructions*, New York-Oxford, Oxford University Press
- Duffield, Nigel (1995), *Particles and projection in irish syntax*, Dordrecht, Kluwer
- Ernout, Alfred (1974) *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck
- Lenk, Uta (1997), *Marking discourse coherence: functions of discourse markers in English*, Tübingen, Gunter Narr.
- Werner, Abraham (1991), *Discourse particles: Descriptive and theoretical investigations on the logical, syntactic and pragmatic properties of discourse particles in German*, Amsterdam
- Schiffrin, Deborah (2001), *Discourse markers* , in AA. VV., *The handbook of discourse analysis*, Malden (Massachusetts), Blackwell publishers
- Schiffrin, Deborah (1994), *Approaches to discourse*, Oxford, Blackwell